

transitivi e intransitivi, verbi

1. Introduzione

I verbi *transitivi* e quelli *intransitivi* (la cui definizione e terminologia furono fissate già nella grammatica antica) rappresentano un'opposizione fondamentale tra i VERBI di una lingua. Nella definizione della grammatica tradizionale i verbi transitivi (dal lat. *transire* «passare a, attraverso») denotano il 'passaggio' dell'azione sull'oggetto. Nei verbi intransitivi, invece, ciò non si verifica, perché essi sono privi di oggetto. Negli studi moderni questa definizione, pur rifinita ed elaborata, non è stata del tutto scartata.

Nella prospettiva moderna, le due classi di verbi costituiscono un continuum (cfr. tab. 1). Le diverse posizioni su di esso sono definite dall'interazione di parametri sintattici, semantici e pragmatici: il numero dei partecipanti coinvolti nella situazione codificata dal verbo, la loro natura (animatezza, definitezza, referenzialità), il loro grado di controllo e coinvolgimento nell'evento, il loro carattere tematico o rematico (→ TEMATICA, STRUTTURA) e il tipo di verbo (risultativo, di attività o stato).

I verbi transitivi possono essere: (a) *biargomentali* (→ ARGOMENTI), con due argomenti nucleari: il → SOGGETTO agente e l'→OGGETTO paziente nella frase transitiva prototipica (§ 2.1); (b) *triargomentali*, con tre argomenti nucleari: il soggetto agente, l'oggetto paziente e il destinatario / beneficiario o locativo (§ 2.1.1; → REGGENZA).

I verbi intransitivi invece hanno, nelle costruzioni canoniche, un solo argomento nucleare, il soggetto (§ 3). Al centro del continuum occorrono strutture di diverso tipo e grado di transitività, quali le costruzioni a oggetto nullo (§ 2.2.1), i costrutti con oggetto opzionale e soggetto di strumento (§ 2.2.2) e l'alternanza anticausativa (§ 2.2.3).

2. Il polo transitivo

2.1 Proprietà della costruzione transitiva

2.1.1 *Verbi xxxxx*. La costruzione transitiva prototipica (Lazard 1998: 13-14) è caratterizzata da verbi biargomentali **che** denotano un cambiamento di stato, **che** lessicalizzano il punto finale dell'evento, per es. *ammazzare, rompere, spezzare*.

Con questi verbi un partecipante animato, agentivo, definito, referenziale, tematico, dotato di forte grado di controllo sull'evento, induce un cambiamento irreversibile in un partecipante inanimato o animato, definito, referenziale, rematico (Tsunoda 1994; Lazard 2002; Cennamo 2003 e relativa bibliografia):

- (1) a. Mario ha rotto la finestra
b. Luigi ha ferito il fratello

Dal punto di vista dell'→ASPETTO i predicati della frase transitiva prototipica denotano una situazione avente un punto finale (oltre il quale l'evento non può continuare; tecnicamente, una situazione telica: ad es. *aprire*) e/o puntuale, ossia priva di durata (*spezzare, infrangere*).

I verbi transitivi in italiano si identificano con tre test: la passivizzazione, l'anticausativizzazione e l'omissibilità dell'oggetto.

I predicati transitivi canonici possono essere passivizzati (2 a.-b.), permettono un costrutto intransitivo corrispondente (detto tecnicamente *anticausativo*: vedi sotto), in cui l'oggetto originario occorre come soggetto e il verbo è in forma marcata, come in (2) c. (presenta infatti il morfema riflessivo *-si*; → RIFLESSIVI, VERBI), non ammettono l'omissione dell'oggetto (2 d.):

- (2) a. la finestra è stata rotta da Mario [← Mario ha rotto la finestra]
b. il ramo è stato spezzato da Mario [← Mario ha spezzato il ramo]
c. la finestra si è rotta / il ramo si è spezzato

- d. * Mario ha rotto / ha spezzato

Altri predicati transitivi (ad es. verbi risultativi con oggetto animato: *uccidere, nutrire*) permettono, invece, l'omissione dell'oggetto. In tal caso indicano un'azione abituale (3 a.) o una proprietà o abilità generale (3 b.), e non ammettono l'alternanza anticausativa. Il corrispondente costruito intransitivo con l'originario oggetto in funzione di soggetto (3 c.-d.), infatti, può avere solo l'interpretazione riflessiva o media, mai quella di manifestazione spontanea dell'evento, tipica del costrutto anticausativo, a differenza di *rompere, spezzare* (cfr. 3 c.; § 2.2.3) (Cennamo 1995):

- (3) a. ha ucciso (ripetutamente), ecco perché è in carcere
b. il latte nutre
c. la giovane si è uccisa [interpretazione riflessiva]
d. i giovani si nutrivano di bacche [interpretazione media]

Verbi transitivi con oggetto animato (*assassinare, ferire*) e soggetto fortemente agentivo non permettono l'omissione dell'oggetto (4 a.) né il costrutto intransitivo corrispondente (anticausativo), con l'oggetto originario in funzione di soggetto (4 b.):

- (4) a. * Mario assassinò / ha assassinato
b. * Mario si è assassinato

Ad altri verbi denotanti attività o stato, quali *costare, avere*, invece, non si applica nessuno dei test di transitività sopra illustrati, come negli esempi seguenti:

- (5) a. * un euro è costato dal biglietto [← il biglietto è costato un euro]
b. * il libro è avuto da Mario [← Mario ha un libro]
c. * fretta è avuta da tutti [← tutti hanno fretta]

Questa restrizione vale anche con quasi tutti i → VERBI SUPPORTO: *molti fanno schifo* → **schifo fu fatto da molti*.

Il diverso comportamento morfosintattico di alcuni verbi transitivi rivela che nella nozione di transitività interagiscono parametri diversi, come si è accennato (Hopper & Thompson 1980; Lazard 1994: 290). A volte alcune di tali proprietà convergono nel determinare l'inapplicabilità di alcuni test. Ad es., verbi di attività quali *mangiare, leggere, bere*, sono passivizzabili se il soggetto è definito, ma non se è indefinito:

- (6) a. gli spaghetti sono / furono mangiati da tutti / da Anna
b. i libri sono / furono letti da tutti / da Anna
c. * libri sono letti / furono letti da tutti / da Anna
d. * spaghetti sono / furono mangiati da molti / da Anna

Un argomento, inoltre, può essere obbligatorio se veicola informazione nuova (→ DATO/NUOVO, STRUTTURA):

- (7) Mario lavora da noi
Il sintagma *da noi* in (7), infatti, non può essere omissivo se l'intera frase è la risposta alla domanda *dove lavora Mario?* (cfr. Jezek 2003: 79).

Anche il carattere, animato o no (tecnicamente, l'*animatezza*), dell'oggetto può avere un riflesso nella codifica della frase. Ad es., con alcuni verbi di attività (*pensare, perdonare, obbedire, sparare, telefonare*), l'oggetto animato è introdotto dalla preposizione *a* (tale costrutto è noto come → ACCUSATIVO PREPOSIZIONALE; cfr. Bossong 1998), struttura diffusa in molti dialetti centro-meridionali e nel registro informale delle corrispondenti varietà d'italiano (Fiorentino 2003 e relativa bibliografia):

- (8) a. Mario ha telefonato a suo fratello
b. ho pensato ad Anna [* ho pensato Anna]

Alcuni verbi (quali *pensare*) ammettono entrambe le codifiche dell'oggetto anche quando questo è inanimato, con diversa sfumatura di significato. Se l'oggetto è codificato con preposizione (*a un piano di attacco* in 9 b.) ciò indica che il processo espresso dal verbo non è completo, mentre la codifica non preposizionale indica un processo completo (9 a.):

testatina sinistra

- (9) a. ho pensato un piano di attacco
b. ho pensato a un piano di attacco

Anche la definitezza può influire sulla codifica dell'oggetto. Ad es., un oggetto indefinito è normalmente introdotto da *di* → PARTITIVO (cfr. Salvi 1988: 377, 380; Salvi & Vanelli 2004: 144):

- (10) a. ho visto i ragazzi
b. ho visto dei ragazzi

Con altri verbi di attività, invece, l'oggetto è espresso da un → SINTAGMA PREPOSIZIONALE, quali che siano le sue proprietà (animatazza, referenzialità, grado di coinvolgimento). Ciò accade ad es. con verbi come *resistere*, *provvedere*, il cui oggetto è sempre introdotto da *a*:

- (11) a. Mario provvederà al pranzo
b. Mario provvede alla sua famiglia in modo esemplare

La codifica dell'oggetto, quindi, può non essere determinata da parametri semantici ma essere il riflesso della valenza sintattica del verbo (→ REGGENZA), come illustrato anche in (11) e in (12), in cui le preposizioni *a* / *di* sono selezionate dal verbo (cfr. Salvi 1988: 32; Jezek 2003: 79):

- (12) Mario ha approfittato dell'occasione

In alcuni verbi biargomentali il secondo argomento è un circostanziale ed è obbligatorio, ad es. un locativo in (13):

- (13) Mario abita a Capri [→ * Mario abita]

Va osservato, inoltre, che nei tempi composti i verbi biargomentali hanno sempre l'ausiliare *avere* (→ AUSILIARI, VERBI).

2.1.2 Verbi triargomentali. Alcuni verbi hanno tre argomenti: il soggetto agente, l'oggetto paziente e un terzo argomento, il destinatario / beneficiario (14 a.-b.), rappresentato da un sintagma nominale designante entità animata (o assimilabile: nomi collettivi designanti persone, istituzioni, ecc.) con funzione di oggetto o complemento indiretto, o, a seconda del verbo, un locativo (14 c.) (Salvi 1988: 61-62):

- (14) a. Mario ha dato il libro a Giovanni
b. Mario ha promesso un regalo ai ragazzi
c. Mario ha messo il libro sul tavolo

L'oggetto indiretto ricorre nei costrutti cosiddetti *ditransitivi*. Questi comprendono una classe principale, costituita da verbi di *trasferimento fisico* (quali *dare*, *inviare*, *regalare*, *vendere*, *prestare*, *comprare*, *restituire*), denotanti situazioni in cui un agente 'trasferisce' il possesso di un oggetto a un destinatario animato, come in (14) a., e una sottoclasse costituita da verbi di *trasferimento mentale* (quali *mostrare*, *dire*, *spiegare*, *offrire*, *promettere*; Malchukov, Haspelmath & Comrie 2007):

- (15) Mario ha offerto il suo aiuto ai colleghi

La costruzione cosiddetta *benefattiva* (costruita attorno a verbi come *portare*) è espressa, in italiano e in altre lingue, come la costruzione ditransitiva: il beneficiario può essere realizzato da *a* + oggetto indiretto (16 a.) o da *per* + sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *per* (16 b.), come nell'uso intransitivo di verbi di attività quali *cantare*, *leggere*, *disegnare*, ecc. (Salvi 1988; Malchukov, Haspelmath & Comrie 2007; Kittilä & Zúñiga 2010 in prospettiva tipologica):

- (16) a. Mario ha portato la spesa a Giovanna / per Giovanna
b. Mario ha cantato / letto / disegnato per Giovanna

Un'ulteriore forma di costruzione ditransitiva è la *costruzione causativa* (→ CAUSATIVA, COSTRUZIONE). L'argomento introdotto da *a* (o *da*), infatti, è il destinatario o beneficiario dell'azione espressa dal predicato (*vedere*, *preparare* in 17 a.-b.; cfr. Salvi 1988):

- (17) a. Mario ha fatto vedere la mostra ai suoi studenti
b. Mario ha fatto preparare la torta a sua zia / da sua zia

Nei diversi sottotipi di costrutti triargomentali il destinatario / beneficiario è ripreso con il clitico dativo, come in (18) a.-

b. (→ PRONOMI DI RIPRESA) e, nei tempi composti, l'ausiliare è *avere* (18 a.-b.), come nei costrutti biargomentali (Salvi 1988: 61-62):

- (18) a. Mario ha fatto vedere loro la mostra [= ai suoi studenti]
b. Mario le ha fatto preparare la torta [= a sua zia].

2.2 Alternanze transitivo / intransitivo

2.2.1 Costrutti a oggetto nullo. Molti predicati transitivi ammettono un uso intransitivo, lasciando opzionale l'oggetto.

La maggior parte dei verbi con oggetto opzionale denota situazioni dinamiche prive di punto finale: si tratta cioè di verbi di attività. L'oggetto inespresso può variare secondo che sia o no animato, definito, referenziale, e può essere ricostruibile in base al contesto. Nell'uso intransitivo i verbi di attività con oggetto inespresso denotano «attitudini generali, abilità, disposizioni» (Lo Duca 2000: 227), cioè alludono all'evento in sé, piuttosto che ai suoi effetti sull'oggetto. Questo sottogruppo comprende verbi di attività che ammettono anche usi risultativi, quali *leggere*, *scrivere*, *mangiare*, *bere*, *dipingere*, *cucinare* (cfr. anche Siller-Runggaldier 2003):

- (19) a. Mario mangiò e poi uscì di nuovo
b. Mario leggeva, Anna scriveva e Ugo studiava

Con altri verbi (ad es. *affascinare*, *abbagliare*, *abbrutire*, *logorare*, *corrodere*, *ritrarre*, *visitare*) l'oggetto non espresso può essere o no umano, generico, plurale, e ha il ruolo di esperiente (*abbrutire*, *angosciare*, *annoiare*) o di paziente (*corrodere*, *stancare*, *graffiare*, *mordere*). Questo gruppo generalmente ammette la variante intransitiva solo in contesti atelici e imperfettivi, come in (20) (Lo Duca 2000: 229; Jezek 2003). Con alcuni verbi (*mordere*, *graffiare*), però, l'uso intransitivo è possibile anche in contesti perfettivi (21):

- (20) a. Giovanna affascina [* ha affascinato]
b. l'eccessivo lavoro abbrutisce / logora [* ha abbrutito / logorato]
c. l'acido / l'invidia corrode [* ha corrosato]
(21) il cane ha morso in passato, ecco perché ha la museruola

Per altri verbi la variante intransitiva è possibile solo se l'oggetto è ricostruibile dal contesto, come in (22) a., o dal contesto situazionale, come in (22) b., in cui l'oggetto non espresso può indicare genericamente il parlante e/o l'ascoltatore (Lo Duca 2000: 233-234; Jezek 2003: 100):

- (22) a. ho ascoltato la proposta e ho rifiutato
b. Mario ha stancato [= Mario mi ha stancato, ci ha stancati]

Con alcuni sottogruppi di verbi, l'argomento inespresso può avere funzione di oggetto o di soggetto. Ciò è evidenziato dalla presenza / assenza dell'→ACCORDO in costrutti con complementi predicativi. Il complemento predicativo si accorda con l'argomento umano (al plurale) non espresso se si riferisce all'oggetto del verbo, come in (23). Se il complemento predicativo è al singolare (24), si riferisce, invece, al soggetto (*il pittore*) (Rizzi 1986; Lo Duca 2000: 229-230):

- (23) il pittore ritrae vestiti di bianco
(24) il pittore ritrae vestito di bianco

Con altri verbi, invece, la variante con l'oggetto opzionale non si riferisce a un'attività generica, abituale, bensì a un evento di cui l'oggetto evidenzia alcuni tratti. Tale fenomeno (chiamato *solidarietà lessicale* da Coseriu 1971; Jezek 2003: 99-100 per l'italiano) può riguardare elementi singoli (come *tavola* per *sparecchiare* e *apparecchiare* in 25 a., *personale* in 25 b.) o classi di oggetti, variabili a seconda del verbo (come *veicoli* per *parcheggiare* in 25 c.) (Lo Duca 2000: 235; Jezek 2003: 101, nota 41):

- (25) a. ho dimenticato di sparecchiare / apparecchiare
b. in quel cantiere non assumono più
c. Mario ha parcheggiato lontano

Il → CONTESTO linguistico e situazionale, tuttavia, svolge un

ruolo importante nel determinare l'interpretazione dell'oggetto non espresso. Ad es., con un verbo di attività dall'uso risultativo (quale *bere*), il tipo di soggetto selezionato (\pm animato) e il contesto situazionale permettono di stabilire se il costrutto si riferisce a un'attività abituale, l'atto del bere alcolici (26 a.-b.) o a un tipo particolare di liquido (26 c.-d.) (Jezek 2003: 100):

- (26) a. sei sicuro di star bene o hai bevuto? [= sei ubriaco?]
 b. Mario beve [*ciò* alcolici]
 c. hai bevuto? [*ciò* l'acqua] posso mettere la bottiglia in frigorifero?
 d. la mia vecchia macchina beve molto [*ciò* benzina]

Va osservato, inoltre, che in genere l'omissione dell'oggetto è possibile solo negli usi letterali, non metaforici (Lo Duca 2000: 233; Jezek 2003: 100). Ad es. il verbo *frenare* permette l'omissione dell'oggetto in contesti che evocano l'evento basilico di frenare un veicolo (come in 27 a.), non in contesti figurati, in cui non è possibile interpretare la frase senza esplicitare l'oggetto (27 b.-c.):

- (27) a. Mario ha frenato / frenò bruscamente [*ciò* la macchina, la moto]
 b. * Mario ha frenato [*ciò* la trattativa]
 c. * il Governo ha frenato [*ciò* l'inflazione] (Lo Duca 2000: 233)

Non solo i verbi di attività, ma anche alcuni verbi risultativi con oggetto animato (*uccidere*, *ammazzare*, ecc.) permettono un costrutto con oggetto non espresso, per esprimere l'evento in sé (28):

- (28) ha ammazzato / ucciso ripetutamente: ecco perché è in carcere

2.2.2 Costrutti con oggetto nullo e soggetto strumento. Alcuni verbi risultativi, che lessicalizzano non solo il risultato dell'evento, ma anche il modo in cui si realizza, possono avere oggetto opzionale e soggetto indicante strumento.

Tali sono ad es. *tagliare*, *aprire*, *chiudere*, *pulire*, *stampare*, *scrivere* (Lo Duca 2000: 230-231):

- (29) a. il coltello taglia bene
 b. la penna rossa non scrive
 c. la chiave che mi hai dato non apre / non chiude
 d. lo straccio nuovo pulisce bene
 e. * lo straccio pulisce / il coltello taglia / la penna scrive.

In questi costrutti il verbo si riferisce all'evento in sé e alla capacità dello strumento di realizzarlo. Ciò spiega la presenza di specificazioni modali (29 a. e 29 d.) o di contesti di polarità negativa (29 b. e 29 c.), senza i quali la frase non è grammaticalmente ben formata (29 e.) (Lo Duca 2000: 231).

2.2.3 Alternanza anticausativa. I verbi transitivi biargomentali possono apparire in un costrutto intransitivo in cui l'oggetto originario occorre come soggetto. Questo tipo di alternanza (nota come alternanza *anticausativa*, in quanto il processo è presentato come avente luogo spontaneamente, sebbene la causa esterna sia presente nella rappresentazione lessicale del verbo) ha una varietà di tratti superficiali: presenza, assenza, opzionalità del morfema riflessivo *-si*, selezione o alternanza di *essere* o *avere* come ausiliari nei \rightarrow TEMPI COMPOSTI (Cennamo 1995; Centineo 1995; Sorace 2000; Folli 2002; Jezek 2003; \rightarrow PRONOMINALI, VERBI).

Tre parametri determinano la distribuzione del *-si* e degli ausiliari: l' \rightarrow ASPETTO o *azionalità* del verbo, alcune proprietà del soggetto (animatezza, grado di coinvolgimento o controllo) e lessicali (componenti semantiche codificate nel verbo). In base all'interazione di questi fattori si identificano tre sotto-classes di costrutti anticausativi:

(a) Classe 1^a: verbi in *-si* con ausiliare *essere*. Comprende verbi inerentemente telici e/o puntuali: *rompersi*, *infrangersi*, *aprirsi*, *spengersi*, *svuotarsi*:

- (30) il bicchiere si rompe in pochi minuti / * per un'ora

(b) Classe 2^a: verbi senza *-si* con ausiliare *essere*. È realizzata da verbi con vario grado di telicità, cosiddetti *incrementativi*, denotanti un graduale cambiamento di stato o il graduale avvicinamento a un punto finale (*telos*) che può non essere raggiunto (Bertinetto & Squartini 1995; Dowty 1979): *umentare*, *diminuire*, *migliorare*, *affondare*, *guarire*, *cambiare*. Essi presentano, quindi, gradi diversi di telicità. La loro natura aspettuale 'ibrida' si riflette nel fatto che possono occorrere con gli avverbiali *in X tempo* / *per X tempo* / *di parecchio*, come in (31):

- (31) i prezzi sono aumentati per alcuni mesi / in poco tempo / di parecchio

Appartengono a questa classe anche verbi quali *guarire* e *affondare*, che lessicalizzano, invece, un cambiamento di stato definito, un punto finale. Ciò è mostrato dal fatto che non possono occorrere con i sintagmi avverbiali *per X tempo* / *di parecchio* (32 a.-b.):

- (32) a. la nave è affondata in un'ora / * per un'ora / * di parecchio
 b. la ferita è guarita in pochi giorni / * per pochi giorni / * di parecchio

(c) Classe 3^a: verbi con e senza *-si*, con ausiliare *essere* e *avere*. È costituita da verbi aspettuale ambigui, denotanti un processo e un punto finale (Folli 2002; Schäfer 2008): *fonder(s)*, *bruciar(s)*, *cuocer(s)*, *gelar(s)*. Il focus è sul raggiungimento di uno stato finale nel costrutto con *-si* (33 a.), sul processo nel costrutto senza *-si* (33 b.), con conseguente interpretazione telica / atelica, riflesse, rispettivamente, nella scelta di *essere* o *avere*. Con alcuni verbi (ad es. *bruciare*), tuttavia, nella forma senza *-si* l'interpretazione atelica non è esclusa con l'ausiliare *essere* (33 b.):

- (33) a. il bosco si bruciò / si è bruciato in pochi istanti
 b. il bosco è bruciato / ha bruciato per giorni

La presenza di *-si* con questi verbi denota generalmente che l'azione è compiuta e dotata di un punto finale:

- (34) il bosco ha / è bruciato per giorni, ma per fortuna le querce non si sono bruciate

Con *cuocere* il costrutto senza *-si* e l'ausiliare *essere* può avere, invece, solo interpretazione stativa, mai evento-processuale (35):

- (35) la carne è cotta (* in pochi minuti)

Nonostante l'apparente coerenza della distribuzione del morfema riflessivo e della scelta degli ausiliari, in realtà il quadro è molto articolato: tutte le classi aspettuale, infatti (sia pure con diversa frequenza) possono occorrere nell'alternanza anticausativa con presenza obbligatoria (classe 1^a), assenza (classe 2^a) e opzionalità del morfema *si* (classe 3^a). Ad es., la classe 1^a comprende non solo verbi trasformativi (*rompersi*, *infrangersi*), ma anche incrementativi (*svuotarsi*, *gonfiarsi*, come in 36 a.), di attività (*esprimersi*, *ispirarsi*, come in 36 b.) e stato (*basarsi*, come in 36 c.) (Cennamo 1995: 93-95; Cennamo & Jezek 2009):

- (36) a. [incrementativo] i piedi si sono gonfiati per alcune ore
 b. [di attività] la pittura si ispira agli affreschi rinascimentali
 c. [di stato] una comunità omogenea si basa anche su una mediocrità di fondo

Della classe 2^a, invece, fanno parte non solo verbi incrementativi (*umentare*), ma anche verbi che codificano uno stato finale (*cambiare*, *guarire*, *affondare*) e, marginalmente, verbi di attività (*continuare*):

- (37) la lezione è continuata per tre ore / * in pochi minuti

Infine, la classe 3 comprende, oltre a verbi risultativi (*bruciare*, *cuocere*), anche verbi incrementativi (*sbiadire*, *ingiallire*):

- (38) il colore ha sbiadito / si è sbiadito / è sbiadito subito / di parecchio

testatina sinistra

Quanto alla funzione del *-si*, si è discusso se nell'alternanza anticausativa esso sia solo la marca della soppressione della causa del processo (peraltro presente nella struttura argomentale del predicato) (Cordin 1988: 601; Cennamo 1995; Lo Duca 2000: 224; Bentley 2006: 134) o la marca dello stato finale risultante (Folli 2002; Jezek 2003 e 2009; Manente 2008). Dati diacronici (Cennamo 2010) indicano che il *-si* in fiorentino antico è una marca di intransitivizzazione, cioè di soppressione della causa o agente.

La funzione di completezza dell'azione / stato risultante, associata all'uso contemporaneo, non era ancora attestata nel fiorentino dei secoli XIII e XIV, in cui le diverse strategie si alternano senza differenza di significato. È percepibile, tuttavia, il graduale fissarsi del morfema *-si* come principale strategia anticausativa con alcune classi aspettuali, in particolare con verbi che lessicalizzano uno stato finale, quali *spezzarsi*, per il quale non è attestata la strategia non-riflessiva in antico fiorentino (39 a.), che tuttavia si alterna a quella riflessiva con gli altri predicati trasformativi (39 b.-c.):

- (39) a. il carro [...] tutto si spezzò (Giovanni Villani, ed. Porta, L. XII cap. 114)
 b. [la terra] ruppe in molte parti del mondo (Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, cap. 59 p. 98)
 c. lo mio sonno si ruppe (Dante, *Vita Nuova* 3, 1-9)

Il morfema *-si*, però, non è ancora diventato marca distintiva dello stato finale, come mostra il fatto che si presentano con e senza *-si* verbi che ammettono sia l'interpretazione di attività (processuale) che quella di risultato (*cuocere, ardere, bruciare*):

- (40) a. parve che il cielo ardesse (Bono Giamboni, *Orosio*, L. 4, cap. 14, p. 237)
 b. però che 'l legame d'amore col fuoco dell'ira s'arde in lui (Ottimo, *Purg.*, p. 403) **oppure** (Anonimo [1334], *Ottimo Commento della Commedia (L')*, t. II *Purgatorio* (a cura di Alessandro Torri, Pisa, Capurro, 1827.)

3. Il polo intransitivo

Al polo opposto del *continuum* di (in)transitività sopra illustrato si collocano i verbi con un solo argomento, realizzato come soggetto, come nei predicati intransitivi monoargomentali. In italiano questa classe di verbi non costituisce una categoria omogenea: è possibile individuarvi, infatti, due sottogruppi, noti come *verbi inergativi* e *inaccusativi* (→ INACCUSATIVI, VERBI). Essi si riconoscono per alcune proprietà morfosintattiche, quali la scelta dell'ausiliare, l'accordo del participio passato, la ripresa con il clitico *ne* del soggetto quantificato postverbale, la possibilità di costrutti partecipiali assoluti.

Gli inergativi (*giocare, nuotare, chiacchierare, lavorare*) nei tempi composti hanno l'ausiliare *avere* e non accordano il soggetto con il participio passato, che occorre al maschile singolare:

- (41) a. Maria ha giocato
 (b) molti ragazzi hanno giocato
 (c) hanno giocato molti ragazzi ieri sul prato

Non permettono, inoltre, la ripresa con *ne* di un soggetto quantificato postverbale (ad es. *molti ragazzi* in 42a) e non occorrono in costrutti partecipiali assoluti in cui il soggetto ricorre come testa (*Maria* in 42b):

- (42) a. di ragazzi, *ne hanno giocato molti ieri
 b. *giocato / giocata Maria

I verbi inaccusativi scelgono, invece, l'ausiliare *essere*, accordano il participio passato col soggetto (43a), riprendono con *ne* un soggetto quantificato pre- e postverbale (43b), occorrono in costrutti partecipiali assoluti in cui il soggetto del verbo intransitivo (*Maria* o *i ragazzi* in 43c) funge da testa della costruzione, come mostrato dall'accordo con il participio passato:

- (43) a. Maria è partita / i ragazzi sono partiti

- b. ne sono partiti molti [= sono partiti molti ragazzi]
 c. partita Maria / partiti i ragazzi

Il participio passato dei verbi inaccusativi, inoltre, può occorrere in funzione attributiva (*partiti* in 44a) (→ ATTRIBUTO), a differenza del participio passato dei verbi inergativi (ad es. **giocati* in 44b):

- (44) a. i ragazzi partiti in macchina arriveranno prima di quelli partiti con il pullman
 b. * i ragazzi giocati

Quindi il soggetto di questi verbi intransitivi presenta proprietà caratteristiche dell'oggetto dei verbi transitivi. Ciò ha portato a supporre che il soggetto dei verbi inaccusativi sia in realtà un 'oggetto' in un livello della rappresentazione della struttura della frase (Perlmutter 1978; Burzio 1986 e discussione recente in Sorace 2000, 2004).

4. Valenza sintattica instabile

Alcuni verbi intransitivi monoargomentali, inaccusativi e inergativi, ammettono anche usi transitivi con una gamma ristretta di oggetti, limitata in alcuni casi all'oggetto cosiddetto *interno*, un argomento che ripete i tratti semantici e spesso anche la forma del verbo da cui dipende: *piangere lacrime amare, dormire il sonno del giusto, vivere una vita intensa*, ecc. (Salvi 1988: 60; Serianni 1989: 380; Lo Duca 2000: 220-221).

I verbi inergativi *lavorare, piangere, dormire, protestare, fuggire*, ad es., ammettono anche un oggetto sia animato che non animato, a volte in costrutti idiomatici e con diverso significato (→ VERBI; → REGGENZA):

- (45) a. Mario non ha ancora lavorato quella pratica
 b. Mario lavora il legno
 c. Mario lavorerà il capoufficio
 (46) a. i ragazzi piangono il compagno scomparso nell'incidente
 b. Mario ha pianto lacrime amare

Molto frequente è l'uso transitivo di verbi di movimento (→ MOVIMENTO, VERBI DI), come *scendere, uscire, salire*, particolarmente diffuso nel Sud d'Italia (Serianni 1989: 380; Jezek 2003: 88):

- (47) a. devo scendere / salire la spesa
 b. non riesco a uscire il passeggiare dalla porta.

MICHELA CENNAMO

Studi

- Bentley, Delia (2006), *Split intransitivity in Italian*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter.
 Bertinetto, Pier Marco & Squartini, Mario (1995), *An attempt at defining the class of gradual completion verbs*, in Bertinetto, Pier Marco et al., *Temporal reference, aspect and actionality*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2 voll., vol. 1° (*Semantic and syntactic perspectives*), pp. 11-28.
 Bossong, Georg (1998), *Le marquage de l'expérient dans les langues d'Europe*, in *Actance et valence dans les langues de l'Europe*, édité par J. Feuillet, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, pp. 259-294.
 Burzio, Luigi (1986), *Italian syntax. A government-binding approach*, Dordrecht - Lancaster, Reidel.
 Cennamo, Michela (1995), *Transitivity and VS order in Italian reflexives*, «STUF. Sprachtypologie und Universalienforschung» 48, 1, 2, pp. 84-105.
 Cennamo, Michela (2003), *(In)transitivity and object marking: some current issues*, in Fiorentino 2003a, pp. 49-104.
 Cennamo, Michela (in corso di stampa), *Thematic and aspectual constraints on the (anti)causative alternation in old Italian*, in *Variation and change in argument realization*, Atti del convegno (Napoli - Capri, 27-30 maggio 2010), Università di Napoli.
 Cennamo, Michela & Jezek, Elisabetta (in corso di stampa), *The anticausative alternation in Italian: constraints and variation*, in *Verb typologies revisited: a cross-linguistic reflection on verbs and verb classes*, Atti del Convegno (Gent, 5-7 Febbraio 2009), Università di Napoli-Università di Pavia.
 Centineo, Giulia (1995), *The distribution of 'si' in Italian transitive/inchoative pairs*, in *Proceedings from semantics and linguistic theory V*, edited by M. Simons & T. Galloway, Ithaca (NY), Cor-

- nell'University, pp. 54-71.
- Cordin, Patrizia (1988), *I pronomi riflessivi*, in Renzi, Salvi & Cardinaletti 1988, pp. 593-603.
- Coseriu, Eugenio (1971), *Solidarietà lessicali*, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Roma - Bari, Laterza, pp. 303-316.
- Dowty, David (1979), *Word meaning and Montague grammar. The semantics of verbs and times in generative semantics and in Montague's PTQ*, Dordrecht, Reidel.
- Fiorentino, Giuliana (edited by) (2003a), *Romance objects. Transitivity in Romance languages*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Fiorentino, Giuliana (2003b), *Prepositional objects in Neapolitan*, in Ead 2003a, pp. 117-152.
- Folli, Raffaella (2002), *Constructing telicity in English and Italian* (tesi di dottorato, Oxford University).
- Hopper, Paul J. & Thompson, Sandra A. (1980), *Transitivity in grammar and discourse*, «Language» 56, pp. 251-299.
- Jezek, Elisabetta (2003), *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, Pisa, ETS.
- Jezek, Elisabetta (2009), *Inaccusatività, structure événementielle et verbes pronominaux en Italien*, in *Actes de la journée d'études en hommage à Andre Rousseau* (Lille: Université Charles de Gaulle Lille 3), ed. par Louis Begioni (in stampa).
- Kittilä, Seppo & Zúñiga, Fernando (2010), *Benefaction and malefaction from a cross-linguistic perspective*, in *Iid.* (edited by), *Benefactives and malefactives. Typological perspectives and case studies*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 1-28.
- Lazard, Gilbert (1994), *L'actance*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Lazard, Gilbert (1998), *Définition des actants dans les langues européennes*, in *Actance et valence dans les langues de l'Europe*, edited by J. Feuillet, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 11-146.
- Lazard, Gilbert (2002), *Transitivity revisited as an example of a more strict approach in typological research*, «Folia linguistica» 36, pp. 141-190.
- Lazard, Gilbert (2003), *What is an object in a cross-linguistic perspective?*, in *Fiorentino 2003a*, pp. 17-48.
- Lo Duca, Maria Giuseppa (2000), *Proprietà valenziali e criteri di descrizione lessicografica: un caso di alternanza argomentale*, in *Classi di parole e conoscenza lessicale*, a cura di R. Simone, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata» 2, pp. 219-242.
- Lonzi, Lidia (1986), *Pertinenza della struttura tema-rema per l'analisi sintattica*, in *Tema-Rema in Italiano*. Symposium (Frankfurt am Main, 26-27 aprile 1985), a cura di H. Stammerjohann, Tübingen, G. Narr, pp. 99-120.
- Malchukov, Andrej, Haspelmath, Martin & Comrie, Bernard (2011), *Ditransitive constructions: a typological overview*, in *Iid.* (edited by), *Studies in Ditransitive Constructions*. A Comparative Handbook, Berlin, Mouton de Gruyter, 1-64.
- Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.
- Manente, Mara (2008), *L'aspect, les auxiliaires 'être' et 'avoir' et l'hypothèse inaccusative dans une perspective comparative Français/Italien* (tesi di dottorato, Venezia, Università di Venezia).
- Perlmutter, David (1978), *Impersonal passives and the unaccusative hypothesis*, in *Proceedings of the fourth annual meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley, University of California, pp. 157-189.
- Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di) (1988), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 3 voll. (vol. 1°, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*).
- Rizzi, Luigi (1986), *Null objects in Italian and the theory of pro*, «Linguistic inquiry» 17, 3, pp. 501-557.
- Salvi, Giampaolo (1988), *La frase semplice*, in Renzi, Id. & Cardinaletti 1988, pp. 29-113.
- Salvi, Giampaolo & Vanelli, Laura (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Schäfer, Florian (2008), *The syntax of (Anti-)causatives. External arguments in change-of-state contexts*, Amsterdam, John Benjamins.
- Serianni, Luca (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvocchi, Torino, UTET.
- Siller-Runggaldier, Heidi (2003), *Changes of valence and their effect on objects*, in *Fiorentino 2003a*, pp. 187-216.
- Simone, Raffaele (1990), *Fondamenti di linguistica*, Roma - Bari, Laterza.
- Sorace, Antonella (2000), *Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs*, «Language» 76, pp. 859-890.
- Sorace, Antonella (2004), *Gradience at the lexicon-syntax interface: evidence from auxiliary selection and implications for unaccusativity*, in *The unaccusativity puzzle. Explorations of the syntax-lexicon interface*, edited by A. Alexiadou, E. Anagnostopoulou & M. Everaert, Oxford, Oxford University Press, pp. 243-268.
- Stassen, Leon (1997), *Intransitive predication*, Oxford, Clarendon

Press.
Tsunoda, Tasaku (1994), *Transitivity*, in *The encyclopedia of language and linguistics*, editor-in-chief R.E. Asher, Oxford, Pergamon Press, 10 voll., vol. 7°, pp. 4670-4677.

trascrizione fonetica

1. Definizione

S'intende con *trascrizione fonetica* un sistema di rappresentazione grafica dei fonemi di una lingua (→ FONETICA) realizzata attraverso specifici alfabeti (→ ALFABETO FONETICO), elaborati appositamente, solo in parte coincidenti con i simboli della scrittura corrente, utilizzato prevalentemente in seno alle scienze linguistiche.

2. Grafemi e fonemi

Essendo le lingue sistemi di comunicazione orale, una parte di esse ha sviluppato nel tempo una forma di scrittura. I sistemi di scrittura alfabetica, idealmente i più vicini a rendere i suoni di una lingua, si prestano solo parzialmente e in modo approssimativo a tale scopo. I simboli dell'alfabeto, denominati → GRAFEMI (indicati di solito, come in quest'opera, fra parentesi uncinate: per es., <a>), non equivalgono per numero ai suoni presenti in una lingua, cioè ai *fonemi*, **causando** inevitabili contrazioni e sovrapposizioni di segni. Inoltre, il valore fonetico dei grafemi è destinato a modificarsi nel tempo, per effetto di molteplici fattori. Inventario grafematico e inventario dei fonemi difficilmente sono in corrispondenza diretta. La scrittura è infatti un codice secondario conservativo che non registra, o lo fa solo con estrema lentezza, le evoluzioni fonetiche a cui va incontro la pronuncia di una lingua nel corso degli anni.

Per questo motivo, più fonemi possono essere resi da uno stesso grafema o, viceversa, più grafemi possono identificare lo stesso suono. Questa situazione non è esclusiva delle lingue contemporanee dotate di tradizione scritta, ma si apprezza in tutto il percorso storico-evolutivo di una lingua, sebbene in misura progressivamente minore. In alcune lingue, le divergenze sono notevolissime: ad es., la pronuncia dell'inglese contemporaneo non traspare quasi mai dalla grafia, anche se tale distanza era molto meno rilevante in passato. In italiano, come anche in spagnolo, il grado di corrispondenza tra i due livelli (grafematico e fonematico), per una serie di concause storiche, è invece decisamente migliore (→ LINGUE ROMANZE E ITALIANO): i grafemi del nostro alfabeto che hanno valore univoco sono infatti undici; le incongruenze tuttavia non mancano.

Per secoli, fino circa alla metà del Seicento, <v>, suono assente in latino, ha rappresentato sia /u/ che /w/ (la differenza nella grafia fra <v> e <u> si affermò infatti solo nella metà del Settecento), mentre <ti> seguito da vocale valeva <zi>: basti menzionare la grafia antica di parole come *iustitia* «giustizia» e *gratia* «grazia». Nell'italiano di oggi, entrambi i fonemi /g/ e /ç/ (rispettivamente occlusiva velare sonora e affricata alveopalatale sonora, sono riflessi nella scrittura dal grafema <g>: *magò* e *magia*; per contro, i due diversi segni grafici <g> e <gh> equivalgono al fonema /g/: *lago* e *laghi*. Incongruenze di questo tipo si rilevano in italiano anche per <c>, <ç>, <o>, <s> e <z>, per questo definiti *grafemi polivalenti*. D'altra parte, è sufficiente spostare il raggio d'osservazione oltre l'italiano per accorgerci che molte ambiguità si ravvisano anche in tutte quelle lingue neolatine che hanno adottato l'alfabeto romano, un codice di scrittura inizialmente forgiato sui suoni della sola lingua latina.

3. La trascrizione fonetica

La trascrizione fonetica risolve queste contraddizioni presentandosi come l'unica forma di scrittura non ambigua in cui tra segni grafici e suoni sussiste perfetta biunivocità. La trascrizione